

PER UNA EQUA MONDIALIZZAZIONE DELLE PERIFERIE NELLE SOCIETÀ PLURALI

La (lunga ma, forse, istruttiva) storia dell'attivazione di un 'nuovo' Corso di laurea sull'
interculturalità

Sommario: 1.- *Il vortice iperbolico del bacino euromediterraneo ed il 'bergamotto dell'interculturalità'*. 2.- *Il made in Italy dantesco ed il doppio registro delle Università per stranieri nel «bel paese là dove 'l si suona»*. 3.- *Il 'bisogno di mondo' e la rifrazione in alto dell'identità plurale della Calabria*. 4.- *L'imperativo del Mare Amaro e gli 'ottativi categorici' mirati ad una sostanziale e concreta giustizia*. 5.- *Dante prima ed oltre Kant: dalla 'giustizia della carità' alla 'carità della giustizia'*. 6.- *Ancora: di una inedita sperimentazione accademica e civile*.

1.- *Il vortice iperbolico del bacino euromediterraneo ed il 'bergamotto dell'interculturalità'*.

Questo contributo si propone di illustrare le tappe che hanno portato all'attivazione di un Corso di Laurea (per certi aspetti) innovativo, indotto dalle coeve problematiche dei flussi migratori e dalle dinamiche della mobilità internazionale, divenute straordinariamente più celeri e pressanti in concomitanza con i connessi fenomeni della mondializzazione¹. Esse impongono anche agli Istituti d'istruzione superiore, a livello globale, un tempestivo e approfondito ripensamento ed una precisa assunzione di responsabilità, quanto agli ambiti della programmazione didattico-formativa di loro spettanza². Il Corso di Laurea, che viene prospettato in tale contesto, è volto ad arricchire, con alcune inedite peculiarità, il già vasto scenario dei percorsi di studio e di ricerca che, in Italia, si collocano a latere della usuale programmazione delle Facoltà e/o dei Dipartimenti universitari, ma che, per le loro scansioni interdisciplinari ed interculturali, possono polarizzare (insieme ad altri profili) gli interessi e le competenze degli studiosi attenti alla rilevanza giuridica dei fenomeni etico-religiosi, in una più ampia e comprensiva accezione³.

¹ Le problematiche cui si accenna nel testo hanno una portata planetaria, ma implicano un'incidenza del tutto specifica sulla realtà europea, come può evincersi dall'acuta analisi di **S. FERRARI**, *Eclisse dell'Europa: laicità e libertà religiosa*, in *Il Regno-att.*, 10/2016, 305, che, a fronte di irrefutabili dati demografici, socio-economici e politici, paventa un «doppio declino» del nostro Continente «in Occidente e con l'Occidente».

² Cfr., per una sintetica, ma efficace visione d'insieme, **S. CARIOU-CHARTON**, *L'impact de la mondialisation sur les enjeux d'éducation*, in *Études*, n. 4228 (Juin 2016), 7-18. Sulle criticità che si manifestano nel sistema d'istruzione, in generale, si sofferma, da ultimo, **M. RICCA**, *Teologia giuridica. L'ala impigliata della secolarizzazione e la religione che non si insegna*, in **AA. VV.**, *Democrazie e religioni. Libertà religiosa diversità e convivenza nell'Europa del XXI secolo* (Atti del Convegno Nazionale ADEC : Trento, 22-23 ottobre 2015), a cura di **E. CAMASSA**, Editoriale Scientifica, Napoli, 2016, 299-332.

³ Nell'ambito del sistema universitario italiano una significativa e ben consolidata tradizione accademica suggerisce di individuare gli studiosi di cui al testo tra le afferenze del SSD-IUS/11 (Diritto canonico e diritto ecclesiastico), la cui attività scientifica e didattico-formativa – come può ricavarsi, fra l'altro, dall'Allegato B del D.M. 30 ottobre 2015, n.855 - non si limita ad indagare la disciplina giuridica del fenomeno religioso all'interno degli ordinamenti confessionali (con specifico riferimento a quello della Chiesa cattolica) o degli ordinamenti statali, e non solo la storia dei diritti religiosi, in sé, ovvero nei rapporti reciproci o con i diritti secolari, ma altresì attinge i vari profili di rilevanza giuridica dei fenomeni di pluralismo etico-religioso e delle problematiche interculturali, sia pure nei termini più diffusamente illustrati in **S. BERLINGO'**, *Diritto interculturale: istruzioni per l'uso di un ecclesiasticista-canonista*, in *Daimon*. Annuario di diritto comparato delle religioni, 8/2008, 43-50, cui si rinvia anche per ulteriori referenze, alle quali può ora aggiungersi, per gli opportuni aggiornamenti, **P. L. CONSORTI**, *Libertà religiosa e convivenza*

In particolare, l'attivazione del Corso suddetto è stata preceduta da una serie di iniziative più o meno direttamente promosse o sponsorizzate dalla sede universitaria, l'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, nella cui Offerta Formativa il Corso medesimo è stato inserito a partire da questo anno accademico (2016/2017) con la denominazione *Mediatori per l'intercultura e la coesione sociale in Europa* (MICSE)⁴.

Solo pochi mesi prima, sempre a Reggio Calabria, l'Università appena ricordata si era resa partecipe di un incontro di studio condotto all'insegna de *Il Mediterraneo: così vicino, così lontano*, patrocinato da un noto organismo di ricerca, il CENSIS, presieduto dall'insigne sociologo italiano Giuseppe De Rita⁵. Il titolo di quell'incontro potrebbe far pensare ad un miraggio ricorrente, capace di coinvolgere e commuovere gli astanti, per poi evaporare, però, alle prime luci dell'alba o al primo contatto con la realtà.

Tuttavia, se proprio vuol ricorrersi ad una metafora, credo sia più in linea con quanto si sta per dire, e più congruo con il luogo in cui il Corso di laurea di cui si parla viene attivato, utilizzare un'altra figura, che indica il fenomeno di *rifrazione in alto* dell'immagine, anche perché si atpeggia non già secondo una dimensione meramente soggettiva - come il miraggio - ma si concretizza in una proiezione oggettiva, reale (sebbene temporanea), che talvolta si osserva nell'area dello Stretto di Messina, prendendo il nome di Fata Morgana.

Perché sembra appropriato evocare la dinamica della *rifrazione in alto*, cui dà forma il fenomeno della Fata Morgana? Perché il Mediterraneo, con il susseguirsi delle sue storie ed il precipitato delle sue tradizioni, opera come una sorta di catalizzatore o di prisma rifrangente che di continuo aiuta a rimettere a fuoco gli eventi trascorsi e quindi a spostare in avanti ed in alto gli scenari futuri e le prospettive a venire delle terre che in esso si specchiano. Ciò può esprimersi anche affermando che condizione essenziale per il loro consistere ed il loro sviluppo è quella di non ripiegare su se stesse, ma di proiettare senza tregua all'esterno ed in avanti le proprie memorie.

Per altro, già anni or sono, ancora a Reggio Calabria, l'Università per Stranieri, nell'accingersi ad avanzare la propria candidatura al riconoscimento legale (intervento qualche tempo dopo), aveva ospitato l'annuale Convegno dell'*European Consortium for Church and State Research*, nel corso del quale si trattò dello scarto che i fenomeni connessi alla globalizzazione, subentrando al predominio delle civiltà secolarizzate, andavano vieppiù dilatando tra la dimensione soggettiva del cittadino e quella del fedele (o dell'appartenente a culture ed etnie dalla fede profondamente segnate)⁶.

interculturale. Il ruolo degli ecclesiastici, in AA. VV., *Democrazie e religioni*, cit., 425-433 della versione on-line, consultabile al link <http://hdl.handle.net/11571/144747>.

⁴ Il Piano di studi del Corso può rinvenirsi sul sito web dell'Ateneo www.unistrada.it.

⁵ Cfr. ASSOCIAZIONE EX CONSIGLIERI REGIONALI DELLA CALABRIA (a cura di), *Il Mediterraneo: così vicino, così lontano. Nuovi scenari per una nuova Calabria e un nuovo Mezzogiorno*, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 2015. Su tematiche contigue a quelle affrontate in questo saggio si era già intrattenuto G. DE RITA, *La battaglia identitaria e il bisogno di territorio*, in AA. VV., *Comunicare l'identità. Una strategia di valorizzazione delle minoranze linguistiche*, a cura di L. MACCANI e M. VIOLA, F. Angeli, Milano, 2008, 31 s.

⁶ Cfr. EUROPEAN CONSORTIUM FOR CHURCH AND STATE RESEARCH ed., *Cittadini e fedeli nei Paesi dell'Unione Europea. Una doppia appartenenza alla prova della secolarizzazione e della mondializzazione*. Atti del Colloquio (Università per Stranieri: Reggio Calabria, 12-15 novembre 1998), Bruylant-Leuven, Giuffrè-Milano, Nomos-Baden Baden, 1999. Può sottolinearsi la portata premonitrice di quel Convegno, notando come si sia avvertita l'opportunità di rimettere a tema gli argomenti in esso trattati, con analisi debitamente aggiornate e contestualizzate proprio con riferimento al bacino del Mediterraneo ed ai flussi migratori in esso registrabili. Mi riferisco al *Rapporto Milano. Cittadinanza ed appartenenza religiosa nel contesto euromediterraneo* (Milano, 28 gennaio 2016), a cura della Redazione del n.1 dei *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, pubblicato in quella Rivista (*Quad. dir. pol. eccl.*, 1/2016) con il titolo *Cittadinanza e libertà religiosa nell'Area Euromediterranea*. Fra i contributi di cui si avvale il *Rapporto*, con ampie referenze, ed ai quali si rinvia, mi preme segnalare, per la particolare consonanza con quanto trattato a suo tempo, e ora ripreso in questo scritto, i saggi di M. SANTERINI, *Educazione, religioni e cittadinanza*, ivi, 41-54, di S. NINATTI e M.E. GENNUSA, *Cittadinanza europea e religioni*, ivi, 55-72, di M. AMBROSINI e E. GARAU, *Religione, immigrazione e laicità degli Stati: equilibri mobili e dinamiche di cambiamento*, ivi, 351-276. Cfr. pure, ancor più di recente, i già richiamati Atti del Convegno ADEC 2015, in AA. VV., *Democrazie e religioni*, cit.,

Del resto, che il rapporto fra globale e locale si atteggi in modi estremamente diversi, secondo le differenti aree e fasi in cui esso si configura, costituì, di seguito, oggetto di un ulteriore approfondimento, in occasione dell'inaugurazione, nell'a. a. 2001/2002, dei Corsi del D.U. in *n*, presso il Polo didattico, decentrato nell'Università per Stranieri di Reggio Calabria, della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina⁷.

Toccò, allora, ad un valoroso pensatore reggino, Domenico Farias, perspicuamente osservare che negli ambiti territoriali in cui la mondializzazione modernizzante fa sentire il suo influsso, producendo solo un incremento di consumi e non uno sviluppo di energie creatrici⁸, i fenomeni connessi alla globalizzazione hanno una ripercussione tale da tradursi inevitabilmente in forme di localismo reattivo; per cui, a fronte dell'affluenza di viepiù numerose schiere di immigrati, sovente si intrecciano e si alternano, da una parte e dall'altra, nelle relazioni tra autoctoni ed extracomunitari, comportamenti ora di certezza-sicurezza (oggi diremmo: 'identitari'), ora di incertezza-timore (oggi diremmo: 'securitari') : l'insicurezza dell'immigrato e la sicurezza dell'indigeno o, viceversa, e, sempre più di frequente, la sicurezza del primo e l'insicurezza del secondo, portato a dubitare e ad avere paura⁹.

Proprio per questo, fin da quel momento, mi ero andato convincendo che l'obiettivo di un'Università per Stranieri a Reggio Calabria – ma anche altrove - avrebbe dovuto essere «quello di educare i 'parlanti' diverse lingue a saper interloquire in un unico *discorso*» ed a «sapere prestarsi all'ascolto di uno *straniero*, che pur restando tale, e cioè integro nella sua identità linguistica e culturale, non ven[isse] più avvertito come *estraneo* o, addirittura, ostile, ma ven[isse] accolto e trattato *alla pari* e come *prossimo*, nonostante – anzi, a maggior ragione, per – la sua *diversità*»¹⁰. Il mio auspicio, inoltre, già a quel tempo, era che la Città di Reggio potesse attrezzarsi per migliorare la recezione dei giovani e meno giovani stranieri con «varie forme di aiuto, sussidio, assistenza ai meno abbienti fra loro, perché ven[issero] accolti in seno alle famiglie, po[tessero] procurarsi un alloggio più decoroso, [fossero] messi in grado di partecipare alle gite, alle visite, alle iniziative culturali organizzate sul territorio...anziché andare alla ricerca di lavori disagevoli e spesso umilianti, pur di trarne il necessario per mantenersi agli studi e prolungare il loro soggiorno presso di noi»¹¹.

Era possibile far leva, nel formulare quegli auspici, su quanto aveva affermato Giorgio La Pira, il Siciliano (di Pozzallo) Sindaco Santo di Firenze, a proposito della Settimana di Studi sull'uomo

segnatamente i contributi di **R. ASTORRI**, *Democrazie e religioni: libertà religiosa, diversità e convivenza nell'Europa de XXI secolo*, ivi, 1-18, **A. LICASTRO**, *Libertà religiosa, convivenza e discriminazioni*, ivi, 81-96, **M. C. FOLLIERO**, *Migrazioni e migranti nell'Europa di Francesco che condanna la sostituzione del profitto all'uomo come fine dell'attività economica delle banche e dei mercati*, ivi, 187-192; nonché: **C. CARDIA**, *La libertà religiosa tra ascesa e crisi dei diritti umani*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 22/2016, 1-17, in specie 6 ss.

⁷ Sembra corretto ricordare, in proposito, che il primo Corso di laurea in *Scienze e tecniche dell'interculturalità* fu programmato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste, già a partire dal 1998 (cfr. GURI, *Serie generale*-n.203 dell'1 settembre 1998, 23-26), ad opera dell'anticipatrice iniziativa dell'allora Preside di quella Facoltà, la Prof.ssa Silvana Monti.

⁸ **D. FARIAS**, *Mondialità dell'età contemporanea e contemporaneità della storia locale*, in **AA. VV.**, *Chiesa e Società nel Mezzogiorno*. Studi in onore di Maria Mariotti, II, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998, 1655-1671.

⁹ **D. FARIAS**, *Il cambiamento dei rapporti tra territorio e cultura e le dichiarazioni universali dei diritti*, in **AA. VV.**, *Testimonianze calabresi dei diritti dell'uomo e dei popoli*, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 2002, 26 s.

¹⁰ **S. BERLINGO'**, *Introduzione*, in **AA. VV.**, *Testimonianze calabresi*, cit., 8. Del resto, in quel medesimo torno di tempo, pure **A. CAVALLI**, *Il messaggio universale dell'Unione europea*, in *il Mulino*, 4/2000, 629-632, proponeva il «modello europeo» - che è, in fondo, un modello euromediterraneo, potendosi cogliere profonde suggestioni mediterranee presso i popoli di tutte le regioni europee – quale risposta «al più grande problema che il processo di globalizzazione pone al mondo contemporaneo: come si fa a vivere e collaborare pacificamente senza cancellare le differenze, ma anzi valorizzandole in quanto differenze». Per mio conto, avevo già maturato analoghi convincimenti esponendoli in *Introduzione* ad **AA. VV.**, *Il fattore religioso fra vecchie e nuove tensioni*, Giappichelli, Torino, 1997, 9-21, e riprendendoli, più tardi, nello scritto *Il 'cammino' e le 'radici': riflessioni su di una 'nuova' missione della 'vecchia' Europa*, in *Quad. dir. pol. eccl.*, 2005/2, 361-368.

¹¹ **S. BERLINGO'**, *Introduzione*, in **AA.VV.**, *Testimonianze*, cit., 10.

mediterraneo, svoltasi a Tunisi nell'ottobre del 1968, e cioè che, ai nostri giorni, l'«utopia profetica» è «la sola realtà storica possibile».¹²

Su questo versante costituiscono, del resto, una lieta sorpresa i risultati, solo in parte prefigurabili, attestati da una recente ricerca della Fondazione Leone Moressa sulla *precarietà sociale* e sul cosiddetto rischio *banlieue*. Essi rivelano che, già a partire dall'anno 2014, Reggio Calabria risultava essere in Italia il capoluogo di provincia dove più alto è il grado di inclusione sociale e di integrazione economica per gli immigrati. Non si è mancato di osservare – con una punta di affrettata acribia – che ciò rappresenta un fatto ovvio, in quanto l'immigrato al Sud si integrerebbe maggiormente non perché stia meglio, ma perché i meridionali stanno peggio e perché si adatta a convivere con essi, povero tra poveri!

Credo, però, di poter dire che quanto rilevato dalla Fondazione Moressa sia dovuto, soprattutto, ad un fattore culturale, e che un'attualizzata rilettura del passato può essere d'ausilio per una più adeguata proiezione in termini di futuro.

E' opportuno ricordare come Reggio Calabria sia il baricentro del bacino del *Mare Nostrum* non in un senso meramente topografico, e neppure solo geografico, quanto, piuttosto, nel senso di punto focale, sia pure *eccentrico*, e quindi *strano* – ma proprio perché strano ed *eccentrico sano e creativo* (per rifarmi ad un noto asserto di Gödel) – in cui, come in un *vertice*, anzi in un *vortice* iperbolico, si addensano tutte le virtualità e tutte le conflittualità tipiche del Mediterraneo¹³.

Reggio è situata sul lembo di quello che – con un richiamo a Giustino Fortunato – si può definire uno sfasciume idrogeologico, con cui, per altro, l'Europa protende le sue propaggini verso due Continenti, l'africano e l'asiatico¹⁴; e come dalla caotica stratificazione geologica dei terreni di quella provincia è indotta l'*humus* per il frutto tipico e unico al mondo che è il *bergamotto*, così dalla seriale sedimentazione delle civiltà e delle culture che vi si sono succedute lungo il corso dei secoli, lasciandovi tracce imperiture, è germinata una vocazione all'*interculturale*. Proprio per questo Reggio ed il suo *interland* possiedono la capacità di riconoscere, accogliere e valorizzare i vari contributi identitari, arricchendoli ed implementandoli: allo stesso modo in cui l'essenza del bergamotto fissa il *bouquet* aromatico di ciascun profumo, senza annullarlo o alterarlo, ma semplicemente rinvigorendo le fragranze più leggere, evidenziando quelle latenti, attenuando e temperando quelle più forti¹⁵.

La Calabria è, ancora e sempre, marca di frontiera: con il peso delle chiusure, delle fratture, delle separatezze, degli scontri, dei conflitti e, soprattutto – come risulta insuperatamente evidenziato da Georg Simmel¹⁶ – delle ambiguità che ciò può comportare¹⁷; ma anche con la

¹² **G. LA PIRA**, *La cultura e la civiltà mediterranea per la storia nuova del mondo*, in **ID.**, *Il sentiero di Isaia. Scritti e discorsi (1965-1977)*, a cura di **G(ianni)**, e **G(iorgio)**. **GIOVANNONI**, con Introduzione di **W. VELTRONI**, Paoline, Milano, 2004, 151-153. Il tema dell'«utopia» è stato da ultimo ripreso in **A. HELLER** e **R. MAZZEO**, *Il vento e il vortice. Utopie, distopie, storia e limiti dell'immaginazione*, Erikson, Trento, 2016, nonché in **F. UHLENBRUCH**, *The Nowhere Bible. Utopia, Dystopia, Science Fiction*, De Gruyter, Berlin, 2015. Non a caso anche Papa **FRANCESCO**, nel *Discorso in occasione del conferimento del 'Premio Carlo Magno'*, ha ribadito che per realizzare il «sogno» di un «nuovo umanesimo europeo» servono «memoria, coraggio, sana e umana utopia» (cfr. *Il Regno-doc.*, 9/2016, 282).

¹³ Scrive **C. ALVARO**, *Mediterraneo*, ora in **ID.**, *Viaggio in Turchia*, a cura di **A. FAITROP-PORTA**, Falzea Editore, Reggio Calabria, 2003 (Iª ed. Fratelli Treves, Milano-Roma, 1932), 142: «Negli uomini dei paesi del Mediterraneo i vizi che li perdettero e le virtù che li portarono in alto sono rimasti prevalenti in ogni individuo; da individuo a individuo e da nazione a nazione difetti e virtù formano quasi una parentela che in tutto il millenario rimescolio della loro storia è rimasta egualmente viva in tutti; come in una famiglia dove si possono osservare i diversi caratteri come hanno allignato dall'uno all'altro». Devo al Prof. Antonino Zumbo, Pro-Rettore Vicario dell'Università «Dante Alighieri» – che tengo a ringraziare – le preziose indicazioni degli scritti di Alvaro richiamati in questo saggio.

¹⁴ Sulla peculiare e storica «medianità» di Europa – la mitica principessa fenicia rapita da Zeus sotto le finte sembianze di un docile toro e portata a Creta per esservi sedotta – ha focalizzato da ultimo l'attenzione, con suggestivi approfondimenti storiografici, non privi di spunti attuali, **A. BANCALARI MOLINA**, *La idea de Europa en el mundo romano. Proyecciones actuales*, Editorial Universitaria, Santiago de Chile, 2015.

¹⁵ **S. BERLINGO**, *La ricchezza dell'interculturale nell'esperienza locale*, in *La Chiesa nel tempo*, n.1/2004, 110 s.

¹⁶ **G. SIMMEL**, *Étude sur les formes de la socialisation*, trad. franc., PUF, Paris, 1999.

ricchezza degli scambi, delle integrazioni, dei reciproci arricchimenti, delle sinergie di cui può fruire ogni postazione allocata al crocevia di più culture ed etnie¹⁸: al centro – nel senso prima chiarito – del Mediterraneo, in seno ad un mare predisposto a cogliere nel medesimo ambito e lungo le sue sponde quelle tante alterità o diversità, che ne rendono plurale e complessa la cifra identificativa.

2.- *Il made in Italy dantesco ed il doppio registro delle Università per stranieri nel «bel paese là dove 'l sì suona».*

Del *Mediterraneo* come *mare dell'unico Dio*, ma anche teatro di *differenze e conflitti*, ha ragionato di recente, nel corso di una lezione magistrale tenuta sempre a Reggio Calabria, su invito dell'Università per Stranieri, Andrea Riccardi¹⁹. Questo autorevole studioso, nei suoi ultimi lavori relativi all'area del Mediterraneo²⁰, ha giustamente ed energicamente messo in guardia sugli attuali tragici eventi, che si vanno verificando in questo Mare e che provocano il riversarsi sulle coste calabro-sicule di epocali flussi migratori, avvertendo che essi possono condurre ad una drammatica involuzione, dalla coabitazione al conflitto. Si produrrebbe, per tal via, la scomparsa proprio di quel 'mondo' che, ancora una volta, La Pira, con il suo nobile e profetico anelito, preconizzava potesse trasformarsi in un novello Lago di Tiberiade, in cui fare rivivere, nel contrappunto con la confusione babelica, lo Spirito pacifico, tollerante e plurale della Pentecoste²¹.

Per contribuire ad evitare l'esito nefasto del vanificarsi dello spirito 'pentecostale', di cui si è appena detto, sono state colte, in Italia, l'urgenza e l'opportunità di un recupero, da parte delle Università per Stranieri, della loro originaria ed originale *mission* formativa, che si articola nel dispiegare i propri programmi secondo un *doppio registro*: per un verso fornire agli allievi stranieri ogni utile strumento per la loro migliore compenetrazione nella lingua e nella cultura italiane; per altro verso, coltivare negli studenti italiani l'attitudine ad un senso di apertura e di dialogo nei

¹⁷ Non è mancato chi (**K. LEHNERT**, *La Calabria a Berlino*, in *Il Quotidiano*, 3 luglio 2001, 9) ha fatto assurgere, per quest'aspetto, la Calabria a simbolo dell'Italia e dell'Europa; l'ho notato già in un mio altro scritto *Cristiani laici oggi in Calabria*, in *Regno-doc.*, 2002/1, 27 s., dove riprendevo, altresì, una pertinente osservazione di **D. FARIAS**, *Situazioni ecclesiali e crisi culturali nella Calabria contemporanea*, Marra, Cosenza, 1987, 334, secondo cui «il patrimonio culturale calabrese» - come dire: il codice genetico di questa Regione - «non è solo calabrese e spesso non è nativamente calabrese e rinvia *altrove* per poter essere capito ed apprezzato». A mia volta, sempre in quello scritto, chiosavo, tuttavia, che la «molteplice eccentricità o perifericità» della Calabria potrebbe dialetticamente capovolgersi nel suo opposto, ossia in una «plurima centralità». Forse proprio per questo anche del Mare che bagna le coste calabresi **C. ALVARO**, *Mediterraneo*, cit., 141, dice: «...chi l'ha veduto una volta vi torna spesso con la memoria, e si propone di rivederlo ancora».

¹⁸ Scriveva il poeta veneto Biagio Marin al suo carissimo amico Arturo Carlo Jemolo che, spesso, le linee di demarcazione tendono a trasformarsi in linee di comunione: cfr. **A. GALANTE GARRONE**, **M. C. AVALLE** (a cura di), *Arturo Carlo Jemolo: da lettere inedite (1913-1981)*, La Stampa, Torino, 1994, 851.

¹⁹ Il testo può consultarsi sul sito web dell'Ateneo www.unistrada.it. Giova richiamare in questa sede alcuni passaggi delle conclusioni di Riccardi: «Le semplificazioni sono inadatte a comprendere il mondo del Mediterraneo: le tante comunità, ben più di tre, i tanti atteggiamenti diversi di fronte all'unico Dio, le molte vie, le società modernizzate, le vie pacifiche e quelle violente. Ci vuole senso della complessità per orientarsi. Spesso la religione – e l'islam in particolare – è oggi "deculturata", distaccata dalle mediazioni culturali e storiche, mentre i processi di globalizzazione tendono a veicolare caricature ideologiche semplificate. Anche il fondamentalismo è legato in qualche modo a questo processo di deculturazione delle religioni. I processi di radicalizzazione si legano allo spaesamento, causato dalla globalizzazione, che vive nelle periferie della grandi città europee come in quelle del Sud del mondo... Il Mediterraneo continua a essere il mare dell'unico Dio e delle molte comunità di credenti, ma, in un mondo globalizzato, è richiesta una nuova comprensione e nuovi investimenti di pensiero, cultura e umanità».

²⁰ Cfr., in particolare, **A. RICCARDI**, *Mediterraneo. Cristianesimo e Islam tra coabitazione e conflitto*, 2ª ed., Guerini e Associati, 2014, ma anche **ID.**, *La strage dei cristiani. Mardin, gli Armeni e la fine di un mondo*, Laterza, Bari, 2014.

²¹ Cfr. di **AA. VV.**, *Ritornare a Israele. Giorgio La Pira, gli ebrei, la Terra Santa*, Edizioni della Normale, Pisa, 2016, con un'Introduzione (così come titolata significativamente in *Il Regno-att.*, 10/2016, 284 ss.) di **D. MENOZZI**, *Figli dell'unico Abramo*.

riguardi degli stranieri, così da contribuire alla tessitura di una rete di rapporti reciprocamente arricchenti.

In base all'emergere dei nuovi bisogni ci si è, quindi, affrettati nel por mano ad una programmazione didattica e ad una formazione di figure professionali viepiù congruenti e competenti per:

- A)** facilitare l'accesso ai servizi e alle altre opportunità territoriali da parte degli immigrati e delle immigrate, svolgendo un'azione di filtro per *decodificare e indirizzare i loro bisogni*;
- B)** promuovere *interventi informativi e culturali rivolti alla popolazione ospite*, al fine di aumentare il grado di conoscenza sul fenomeno immigrazione e allo scopo di evitare il diffondersi di stereotipi negativi e di atteggiamenti di rifiuto e/o di discriminazione;
- C)** favorire tra i migranti, insieme con la *comprensione ed il rispetto per la cultura che li accoglie*, il *mantenimento della cultura di origine* e dei legami con la stessa: spesso, infatti, la persona immigrata è così presa dal faticoso e lento processo di adattamento alla nuova situazione che (in modo consapevole e non) tende a rimuovere tutto ciò che fa parte e/o è ricollegabile al mondo quotidiano di provenienza; e tale meccanismo può provocare, se protratto nel tempo, una situazione di destabilizzazione psicologica, che a sua volta determina una condizione di svantaggio e di disordine sociale.

Coerentemente con questi indirizzi programmatici, l'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria ha attivato, fin dall' a. a. 2007/2008 (il primo dopo il conseguimento del riconoscimento legale) un Corso di laurea in *Operatori pluridisciplinari e interculturali d'area mediterranea*, e un Corso di laurea magistrale in *Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali d'area mediterranea*, con l'intento di supportare una politica di cooperazione e di sviluppo tanto dei territori di contesto, quanto dei territori di provenienza dei migranti, mediante la predisposizione di risorse umane, indigene e straniere, nel ruolo di mediatori interculturali e di 'facilitatori' delle e nelle relazioni euromediterranee, in specie con la formazione del personale richiesto dal terzo settore (o 'pilastro'), dal nuovo *welfare* (si pensi, ad esempio, all'iniziativa dei cc.dd. *corridoi umanitari*²²), dall'impegno per una *nuova cittadinanza* attiva, partecipe e responsabile in tutte le Regioni ed i Paesi interessati (anche attraverso il rientro concordato nei territori di provenienza delle unità di personale cui siano state fornite e/o di cui siano state affinate le competenze più adatte per programmare e realizzare lo sviluppo delle loro comunità d'origine).

Orbene, potrebbe, per converso, apparire contraddittoria con queste linee di strategia didattico-formativa la scelta compiuta dall'Università per Stranieri di Reggio Calabria di assumere a suo patronimico Dante Alighieri, universalmente riconosciuto campione del *made in Italy*, per avere realizzato con secoli d'anticipo l'unità di tutte le genti della Penisola in un unico linguaggio. Ove questa scelta non fosse dipesa da mere contingenze o, in ogni caso, da fattori estrinseci alla natura ed alle caratteristiche istituzionali specifiche dell'Ateneo, si potrebbe rilevare che il rimando nella denominazione ad una sorta di 'mito' dell'italianità nel mondo poco si concilia con l'apertura allo 'straniero' e rischia piuttosto di indulgere alle derive identitarie spesso sottese in ogni richiamo alle 'radici'²³. Ed invece intendo senz'altro correre l'alea di sostenere il contrario, e cioè che un caso emblematico di come il rinvio alle 'radici' (o al corso delle tradizioni) possa non essere

²² Sull'esperienza, in proposito, promossa dalla Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con la Federazione delle Chiese evangeliche e delle Chiese valdesi e metodiste, si v., *ex multis*, P(aolo). T(ommasoni)., *I corridoi umanitari*, in *Il Regno-att.*, 6/2016, 138, nonché il sito www.santegidio.org. Apprezzabili iniziative in materia, anche per rispondere ad un appello lanciato ai primi di maggio 2016 dal Ministro Stefania Giannini e dal Presidente della Commissione cultura e istruzione del Parlamento europeo, Silvia Costa, sono state assunte dalla CRUI e da numerosi Atenei italiani, com'è stato opportunamente segnalato da G. NOVELLI, *Università e crisi dei rifugiati. I corridoi culturali ed educativi della Conferenza dei rettori italiani*, in *Scuola24*, Quotidiano digitale de *IlSole24ore*, del 22 giugno 2016. Una segnalazione, al riguardo, merita, altresì, il Progetto *iMigration*, inserito nel Programma europeo *Erasmus+*, promosso con opportune iniziative dall'Associazione PRONEXUS, partner italiano del medesimo Progetto.

²³ Cfr., per tutti, il monito energicamente e ripetutamente formulato, al riguardo, da M. BETTINI, *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*, Il Mulino, Bologna, 2012.

discriminante e si riveli, viceversa, inclusivo, è rappresentato proprio dal richiamo al magistero di Dante Alighieri. Nella dottrina di quest'ultimo risultano, infatti, reperibili ulteriori e decisivi elementi sia per assumere a cifra ermeneutica del Mediterraneo la chiave interpretativa proposta fin dall'esordio di questo contributo, sia per far comprendere come le problematiche dell'interculturalità non debbano andare disgiunte da quelle dell'instaurazione di maggiori e più sostanziali rapporti di giustizia tra i popoli e gli individui che li compongono.

La tematica interculturale non può fare a meno dei tratti distintivi della *concretezza*²⁴ - di «concretezza mediterranea» discorre magistralmente ed autorevolmente Paolo Grossi²⁵ -, che esige - come ammonisce l'episodio evangelico -, da parte di chi è continuamente sollecitato a rifrangere sempre più in alto lo sguardo, di non rimanere annichilito a fronte dei bagliori accecanti (*lucus a non lucendo!*) e quindi anestetizzanti (si pensi alle tre 'tende' da allestire, secondo la proposta di Pietro, sull'alto monte: Mt 17,1-8; Mc 9, 2-8; Lc 9, 28-56) della Trasfigurazione.

Ebbene, basta riflettere, che, per un verso, Dante è un antesignano della concezione, sempre più attuale ai nostri giorni, secondo cui quanto più ci si riconosce nell'altro, tanto più si cresce in se stessi (e viceversa)²⁶; e che, per altro, quanto a concretezza, questa concezione trova nell'Alighieri basi ben più robuste e realistiche di quanto non possano offrire, alle pur apprezzabili teorie sull'universalità o *universabilità* dei diritti umani, gli studi astratti della semeiotica contemporanea o le visioni empiriologiche del moderno scientismo riduzionista. Quest'ultima chiave di lettura della realtà è, per certi aspetti, l'erede dell' 'aristotelismo radicale' contro cui Dante si è vigorosamente battuto, sempre più convintamente, nel corso dell'evoluzione del suo pensiero (dal *De vulgari eloquentia*, al *De Monarchia*, al *Convivio*, alla poetica del *Dolce stil novo*), con il superamento dell'utilizzo dei meri universali linguistici e con il recupero dei '*simplicissima signa*' della 'luce' indiretta o meglio 'incarnata' degli occhi di Beatrice (l'«amor che nella mente mi ragiona»).

3.- Il 'bisogno di mondo' e la rifrazione in alto dell'identità plurale della Calabria.

Anche in forza degli esiti delle più recenti ricerche, condotte in materia da esimi studiosi, italiani e stranieri - a iniziare da Miguel Asín Palacios²⁷, passando per Maria Corti²⁸ - fin dalla sua ragione istitutiva l'Università per Stranieri di Reggio, unica del suo genere in tutto il Meridione e le Isole, ha focalizzato gli obiettivi di formazione e ricerca dell'Ateneo sul Mediterraneo, e ha inteso valorizzare la lingua di Dante come modulo 'narrativo' della storia di una concreta e ben definita identità, quale quella italiana, per sua natura aperta all'accoglienza ed alla 'contaminazione', da orientare nel senso di una pacificazione e di un mutuo arricchimento fra le varie civiltà e culture che al Mediterraneo fanno capo.

Del resto, proprio nell'introduzione ad una raccolta di scritti interdisciplinari²⁹ non manca di notarsi con acume che «nell'epoca contemporanea... caratterizzata da quelle che sono state definite 'identità fluide' [o 'plurali']... la situazione è per certi versi paradossale. Mentre a livello teorico si

²⁴ Cfr. S. BERLINGO', *Diritto*, cit., 45 ss.

²⁵ P. GROSSI, *Scritti canonistici*, con Introduzione di C. FANTAPPIÉ, Giuffrè, Milano, 2013, 234.

²⁶ Cfr. A. ZIELINSKI, *Être chez soi, être soi. Domicile et identité*, in *Études*, n.4217 (Juin 2015), 63.

²⁷ Cfr. M. ASÍN PALACIOS, *Dante e l'Islam*, trad. it., Luni editrice, Milano, 2014 (l'originale in spagnolo risale al 1919).

²⁸ Cfr. la raccolta di scritti postuma M. CORTI, *Scritti su Cavalcante e Dante*, Einaudi, Torino, 2003.

²⁹ Si può consultare, al riguardo, nel sito www.quadernibalestrieri.it, in particolare l'Introduzione al *Quaderno* n.8, della *Biblioteca Balestrieri*, in cui ha trovato opportuna collocazione anche il saggio di V. CRUPI, *Lungo i sentieri dell'interculturalità medievale: Dante e l'Islam*, ivi, 13-24, che ci rende edotti sulle fonti arabo-musulmane della Divina Commedia, per il tramite del *Libro della Scala di Maometto*, mentre altri saggi evidenziano gli influssi, sulla lingua del Poeta, del 'volgare illustre' praticato nella *Magna Curia* di Federico II, insediata proprio nelle terre «di qua e di là del Faro»: cfr. G. FOLENA, *Cultura e poesia dei Siciliani*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. CECCHI e N. SAPEGNO, vol. I: *Le Origini e il Duecento*, Garzanti, Milano, 1965, 277.

continua ad operare nella direzione di un indebolimento della nozione di identità...nell'immaginario sociale e nella pratica politica sempre più spesso si praticano tentativi di riappropriazione funzionale di quella nozione... 'Per chi ha paura. Tutto fruscia', scriveva Sofocle»³⁰.

Ma a proposito di 'identità' – e scontato che, come scrive di recente un economista attento alle *humanities*, gli alberi non danno alcun frutto se le loro radici non vengono alimentate da buona terra³¹ - le ragioni istituzionali specifiche dell'Università "Dante Alighieri" possono ravvisarsi nel tentativo di recuperare una identità calabrese intesa come identità *plurale*, per sua natura vocata ad interloquire con l'*universo*, anzi col *pluriverso*, nell'assecondare quel *bisogno di mondo* in cui Fernand Braudel ravvisava l'*input* avvertito ed utilizzato dagli europei per accedere alla navigazione d'alto mare ed impadronirsi così di tutti e sette i pelaghi del pianeta³².

E' probabile, per altro, che Braudel trascurasse come, nell'intimo delle genti mediterranee, quel bisogno di mondo sottintendesse un significato ed un valore ancora più profondi, e cioè quelli riposti nell'evangelico *Duc in altum!* (Lc 5,4), così energicamente evocato da Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, del 2001.

In vero, la posizione tipica (e topica!) della Calabria, emblematica rispetto a tante altre periferie del mondo, ha in sé le potenzialità per battere in breccia ogni barriera, per far sì che i muri periferici – come già è avvenuto a Berlino – si trasformino in confini aperti e vitali, dotati di enormi prospettive di rilancio, di crescita e di sviluppo.

Tutto può sembrare, quindi, vicino, a portata di mano; ma la limpidezza dello sguardo, propria dei naviganti adusi a scrutare le correnti mediterranee, se, per un verso, consente di percepire sempre nuovi scenari, deve altresì preservare da ogni autoinganno. Solo così potrà puntarsi con qualche speranza di successo ad un traguardo che è tuttora lontano, perché sono ancora lunghi i tratti del cammino da compiere seguendo il non facile itinerario dell'interculturalità, per il quale non esiste un modulo predefinito, ma, se mai, può cogliersi l'esigenza di una perenne riscoperta e rielaborazione³³.

Il crinale su cui la Calabria, come qualsiasi altra marca di confine, insiste, è l'orlo di una voragine in fondo alla quale potrebbe essere sospinta dalla sua marginalità e dalla incapacità della sua gente di uscire dalle strettoie di una *fera*, piuttosto che *fiera*, selvatichezza e di un chiuso particolarismo. E sarebbe tragedia nella tragedia, questa volta non solo per le aree come quelle della Calabria, se il Mediterraneo, anziché trasformarsi – come agognato da La Pira – in un nuovo grande lago di Tiberiade, in una via d'acqua confluyente nel porto di Isaia³⁴, segnasse irrevocabilmente – come pure è stato paventato e sta tragicamente verificandosi – uno spartiacque fra due mondi irrimediabilmente divaricati, a somiglianza di quanto avvenuto per il Rio Grande tra le due Americhe, e come oggi potrebbe avvenire tra il Sud d'Italia e la 'Padania', tra la Vallonia e le Fiandre, tra l'Europa della Grecia e quella di Berlino, tra l'Europa e l'Africa, tra i ricchi della terra ed i poveri del pianeta.

³⁰Cfr. *Quaderno*, cit., 7-12.

³¹L. BRUNI, *Investire in humanities e coesione sociale*, in *Il Sole24Ore*, 2 marzo 2016.

³²F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, trad. it., Einaudi, Torino, 1993, 375.

³³Cfr. A. RICCARDI, *La civiltà del convivere*, in AA. VV., *Islam e occidente. Riflessioni per la convivenza*, Laterza, Bari, 2002, 48. S. FERRARI, *Eclisse dell'Europa*, cit., 308, indica - a proposito di una aggiornata rivisitazione, nel contesto interculturale, delle problematiche afferenti alle libertà di religione - come direzione di ricerca meritevole di essere esplorata «l'idea di 'embedded neutrality'»; tuttavia lo stesso Autore ritiene che, anche al riguardo, «molte altre verifiche andrebbero compiute».

³⁴Cfr. G. LA PIRA, *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo (1954-1977)*, a cura di M. P. GIOVANNONI, Ed. Polistampa, Firenze, 2006.

4.- *L'imperativo del Mare Amoruso e gli 'ottativi categorici' mirati ad una sostanziale e concreta giustizia.*

Proprio nelle zone più deboli, periferiche e marginali, le identità sono spinte, maggiormente che altrove, a rinserrarsi ognuna nel proprio 'castello'. Ciascuna, all'interno del proprio maniero, procede, prima ancora che ad elaborare strategie di difesa, ad evocare – come ne *Il deserto dei tartari* di Dino Buzzati – figure di nemici inesistenti ed a trasformare ogni straniero in un nemico o, quanto meno, in un fastidioso estraneo. Non è fuori luogo ricordare, a questo proposito, come si esprime l'Ostessa de *Il Castello* di Kafka, irritata dall'insistenza con cui K. reclama di avere udienza dal Conte: «Lei non è del Castello, lei non è del paese, lei non è nulla»; anzi – aggiunge – «anche lei è qualcosa, sventuratamente è un forestiero, uno che è sempre di troppo, è sempre tra i piedi, uno che (...) procura un mucchio di grattacapi, (...) che non si sa quali intenzioni abbia».

Reggio Calabria è stata da qualche anno insignita della qualifica di «Città metropolitana». Questo titolo risulta essere realmente di sua spettanza in quanto Città vocata ad assumere il ruolo strategico di un fulcro di irradiazione amministrativo ed urbano al centro o, per meglio dire, nel cuore del Mediterraneo, ossia di un Mare, come si è già accennato, predisposto a recepire, nel medesimo ambito, lungo le proprie sponde, quelle tante alterità o diversità che ne rendono plurale e complessa l'identità, e lo hanno fatto identificare da un poemetto ducentesco con il *Mare Amoruso*³⁵. In esso si stagliano, secondo l'espressione lapiriana prima ricordata, le sembianze tipiche dell'«umanesimo mediterraneo», che non è affatto declinabile (e quindi mono-declinante) solo secondo inflessioni arcaiche, erudite o solipsisticamente 'identitarie', ma anche e soprattutto in un senso tale da favorire una feconda temperie di molteplici saperi strumentali ed, insieme, di variegate cosmovisioni volte ad apprezzare beni relazionali o immateriali non competitivi.

Al riguardo, un ausilio notevole può essere offerto dalla riscoperta del nucleo «transculturale»³⁶, e dunque genuinamente «mediterraneo», della fraternità, che, non a caso, spesso si traduce in gesti, testimonianze e anche istituzioni ispirate *da* e sostanziate *di* aiuti concreti verso i ceti più marginalizzati e negletti dal nostro modo di (con)vivere³⁷. Del resto, già due secoli fa, Proudhon aveva ricordato che nella lingua ebraica ogni atto di beneficenza verso il prossimo era sinonimo di *zedaqah*, ossia di filantropia; e, più di recente, Massimo Cacciari ha rilevato come si sia prodotto, ai nostri giorni, «una sorta di 'contagio'» fra i «maestri dell'esilio» e gli «antichi nomolatri», rappresentati dal giudaismo e dal cristianesimo, attraverso la rivalutazione di quel tratto di continuità fra Vecchio e Nuovo Testamento che è possibile cogliere nella regola del dialogo e nel valore attribuito alla relazione con l'altro³⁸.

Non solo la Calabria e il Meridione d'Italia, ma la stessa Europa sono ormai ad un bivio: devono scegliere se atteggiarsi come luoghi da visitare (o, per chi crede nella nemesi storica, da conquistare)³⁹, ovvero come luoghi aperti all'ospitalità ed all'accoglienza, capaci di recuperare al

³⁵ Codice a penna, n. 2908 della *Biblioteca Riccardiana* di Firenze.

³⁶ Rinvio, per il significato da dare a questo termine, alla suggestiva nozione rintracciabile in **D. FARIAS**, *Crisi dello Stato, nuove disuguaglianze e marginalità*, Giuffrè, Milano, 1993, 109, secondo il quale, con detta espressione, non dovrebbe alludersi ad un mero spazio comune a più culture, quanto piuttosto ad una «frontiera tra la cultura con le sue evidenze acquisite e una realtà radicalmente diversa e ignota, che è oggetto di desiderio, di una ricerca e di un'avventura dello spirito che prendono l'uomo nel più profondo di sé»

³⁷ Non a caso, ma per un senso di stima nei riguardi della Città di Reggio Calabria e della sua Chiesa - simbolo di quella parte d'Italia «spesso ferita e umiliata, ma capace di grandi atti di umanità, da cui chi crede ancora nella fratellanza e nel dialogo, contro ogni paura, può [trarre spunto] per fare rinascere l'Europa» (cfr. *L'avvenire di Calabria*, n.20/LXIX, del 18 giugno 2016, 4) – l'ICMICA-MIIC (*Pax Romana*) ha scelto come sede per l'introduzione dei lavori della sua Assemblea annuale 2016, proprio l'Università per Stranieri "Dante Alighieri".

³⁸ Per le opportune referenze in merito rinvio a **S. BERLINGO**, *Nel silenzio del diritto. Risonanze canonistiche*, Il Mulino, Bologna, 2015, 81 s.

³⁹ In proposito torna utile rammentare che Kant, nel suo saggio sulla pace perpetua, aveva tenuto a precisare la differenza – fondamentale per una retta e paritetica impostazione dei rapporti sociali ed interculturali – fra il *visitatore* e l'*ospite*, chiarendo che per quest'ultimo non bastano le comuni regole di convivenza, ma si richiede «un benevolo (meglio: un *amichevole*) accordo particolare», l'unico idoneo perché si possa accogliere «l'estraneo in casa come

dialogo persino gli interlocutori più riottosi, che solo i sedimenti di civiltà e di cultura depositati in terre come quelle lambite dal Mediterraneo possono essere in grado di catturare e di coinvolgere in un rinnovato senso dell' *amicizia*⁴⁰.

Ovviamente, il principale veicolo di comunicazione per l'instaurarsi di questi rapporti non può che essere offerto dal *linguaggio*. Tuttavia, anche per questo aspetto - in specie quando si hanno come principali interlocutori stranieri provenienti da Paesi e condizioni disagiate o difformi rispetto alle nostre («le periferie del mondo»⁴¹) – occorre studiarsi di imprimere all'insegnamento della lingua una particolare inflessione, con l'uso di enunciati e di idiomi non meramente identificativi, ma aperti alla comunicazione interattiva con gli altri linguaggi, anche con quelli meno praticati e diffusi, ma concretamente e vitalmente centrati sulle storie e sulle narrazioni tipiche di ogni persona e cultura. Nel rispetto di queste finalità e modalità metodologiche – che non è agevole acquisire senza una formazione altamente qualificata, che si rifaccia alle acquisizioni già maturate in seno al *corpus* dottrinale di Dante Alighieri, ma non sempre tenute a mente dalle generazioni successive – l'insegnamento dell'italiano deve evitare di concretizzarsi in una nuova e più sottile forma di assimilazione e di assoggettamento, cercando di essere rispettoso di quel che Jacques Derrida soleva esprimere con il termine «*différence*»⁴², da riferire, nell'ambito che qui interessa, ad ogni 'differente' storia, linguaggio o discorso. Solo così, può favorirsi un dialettico e costruttivo confronto, propiziando attitudini e rapporti idonei a creare un clima di riconciliazione e di positiva concordia, nella libertà e nella simmetria delle posizioni di ciascuno.

La creazione di sinergie, anche a livello accademico, impegnate nel ruolo di fulcro propulsore di una visione d'Europa meno sbilanciata verso Nord-Est e con l'obiettivo di operare a mo' di crogiuolo per la creativa fusione del tipo di saperi innescati sulle varie e diverse 'storie' afferenti alla civiltà mediterranea, renderebbe omaggio al magistrale insegnamento di Dante, che si studiò di adottare il '*volgare illustre*' - andando oltre l'originario ambito ridotto e circoscritto del suo primitivo impiego - come idioma capace di offrire l'unico conio possibile per una 'parlata' comune alle pur molteplici e fra loro (al primo impatto) irriducibili 'parlate' dei numerosi dialetti italiani⁴³.

coabitante»: **I. KANT**, *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf*, nuova ed. ampliata, Königsberg, 1796, trad. it. di Solari e Vidari, in *Scritti politici e di filosofia della storia del diritto di Immanuel Kant*, a cura di **N. BOBBIO**, **L. FIRPO** e **V. MATHIEU**, con un saggio di **C. GARVE**, Einaudi, Torino, 1956, 303 ss.

⁴⁰ La realizzazione degli obiettivi di cui al testo può giovare, come di una tela di fondo – capace di corroborare le migliori intenzioni e di favorire le più estese condivisioni - dell'appello alla specifica forma di empatia, costituita, appunto, dal sentimento dell' *amicizia*, secondo la sua più appropriata accezione, ossia quella di antidoto che immunizza dal suo esatto opposto e cioè l'inimicizia, o – per usare un termine comune sia a Nietzsche sia a Scheler – «le ressentiment»: alimento di ogni tipo di guerra o di conflitto, così come l'amicizia è al fondamento della pace e dei rapporti di convivenza fra individui, popoli e nazioni. In proposito rinvio ai miei lavori *La Calabria nel contesto dell'amicizia mediterranea*, in *La Chiesa nel tempo*, 3/2010 (nuova serie), 47-54 e *L'Amicizia Mediterranea*, in **AA. VV.**, *Reggio città metropolitana: per l'amicizia mediterranea*, a cura di **G. TUCCIO**, Gangemi editore, Roma, 2010, 113-116. Del resto, di amicizia a proposito del Mediterraneo aveva già scritto impareggiabilmente **C. ALVARO**, *Diario*, ora in **ID.**, *Viaggio in Turchia*, cit., 231 (ma, prima in **ID.**, *Quasi una vita*, Bompiani, Milano, 1950): «Il Mediterraneo. Incontri e sedimenti di civiltà. Amicizie, che spesso rimontano nei secoli. I popoli affacciati a questo mare spettegolano uno dell'altro».

⁴¹ Cfr. **G. ALBANESE**, *Alle periferie del mondo. La testimonianza cristiana al passo di Papa Francesco*, EMI, Bologna, 2014 e, da ultimo, le pertinenti ed acute notazioni di **A. RICCARDI**, *Periferie. Crisi e novità per la Chiesa*, Jaca Book, Milano, 2016, 121, secondo cui il «tema delle periferie e quello della città globale segnano un passaggio fondamentale da una concezione ecclesiastica della Chiesa e della pastorale, che faticosamente e con contraddizioni ha provato a recepire il Concilio Vaticano II a una concezione di Chiesa di popolo».

⁴² **J. DERRIDA**, *L'écriture et la différence*, Seuil, Paris, 1967.

⁴³ Di recente si è ispirata a questo modello, nel suo specifico ed attuale ambito di ricerca, una giovane e valente studiosa **M. S. RATI**, *Varietà dialettizzate e code mixing italiano/dialetto nel parlato degli immigrati*, in *Carte di viaggio*, n.8/2015, 143 ss.; della stessa Autrice v. pure **ID.**, *In Calabria dicono 'bella'. Indagini sul parlato giovanile di Reggio Calabria*, Società Editrice Romana, Roma, 2014. Ricordo che l'Alighieri, a proposito del '*volgare illustre*', aveva scritto, nel *De vulgari eloquentia*, I, XVI, 4 (cfr. **G. FOLENA**, *op. et loc. cit.*), che esso « in qualibet redolet civitate nec cubat in ulla».

Per meglio rendere il concetto, ricorrerò ad una vicenda romanzesca, tratta da un'opera, rivalutata ai nostri giorni come precorritrice dell'epoca che stiamo vivendo, afflitta da contraddizioni, ma ricca, ad un tempo, di inusitate potenzialità. Mi riferisco al romanzo di Melville, noto col titolo di *Moby Dick* e, in particolare, al personaggio di Ismaele, che, nella trama avventurosa oggetto di quell'opera, gioca il ruolo di protagonista. Alla fine, e non per nulla, egli risulta essere l'unico superstite della spericolata compagine ospite della vetusta baleniera Pequod, salpata alla caccia del mitico mostro, la Balena bianca. Ismaele funge da *alter ego* dell'Autore e, nelle vesti del narrante – sia pure nel quadro dell'unitario discorso imbastito attorno alla propria affabulazione –, ad ognuno dei diversificati racconti di tutti i suoi compagni – provenienti, per esprimerci con Fernand Braudel, dai sette pelaghi dell'intero Pianeta - consente di acquisire uno spiccato risalto, salvaguardando, in tal modo, la vibrante identità di ogni storia e di ogni idioma di essa espressivo⁴⁴.

Sono convinto che Melville abbia scelto consapevolmente, per questo personaggio, il nome di Ismaele, e cioè il medesimo appellativo (*nomen, numen!*) del figlio di Abramo e di Agar, quasi a voler significare la ineludibile necessità, per un articolato e complessivo equilibrio, di un pieno riscatto delle stirpi e delle lingue subalterne rispetto a quelle dominanti. Per altro – lo si ripete - questo moto emancipatore non può che (ri)cominciare dal bacino del Mediterraneo, in quanto tornato ad essere il centro 'eccentrico' delle tangenziali e trasversali contemporanee, tra Est ed Ovest, tra Nord e Sud, tra i Paesi sviluppati e i Paesi in via di sviluppo⁴⁵; sempre che si riesca, nell'adoperarci ad attutire le nostre contraddizioni, di evocare la cifra polifonica della Musa ispiratrice di questo Mare, e cioè la nozione di libertà alimentata dallo spirito del *Mare Amoro*so.

5. - *Dante prima ed oltre Kant: dalla 'giustizia della carità' alla 'carità della giustizia'.*

Anche per questo aspetto, l'insegnamento di Dante può risultare utile a far capire come il '*primo amore*', che soffia dove e quando vuole, postula un impegno che va oltre il kantiano '*amichevole*' accordo particolare volto ad accogliere ed ospitare l'estraneo; e va pure ben oltre la razionale e formale *giustizia della carità* analizzata da Kelsen, nei termini di un sistema, per quanto si vuole evoluto ed aggiornato, di leggi regolatrici delle azioni filantropiche⁴⁶. Esso attinge a quell' 'oltre' che nel *De Monarchia* il grande Poeta individua come l'essenza stessa del diritto: l'«*hominis ad hominem proportio*», e cioè una risposta pronta, concreta alle richieste di giustizia commisurate a ciascuna distinta, perennemente nuova e differente richiesta di umanità (*unica semper!*⁴⁷).

Sicché, nella duttile, ma non per questo meno ferma, impostazione del 'Ghibellin fuggiasco', la '*tempera*' con cui la dolcezza della misericordia forgia la giustizia («*iustitia dulcore misericordiae temperata*»: Summa aurea, Liber V, § 1) non ne *s-tempera* affatto (per la contraddizione stessa che non lo consente) ogni vincolante doverosità, ma la spinge anzi ad essere sempre più attuosa ed esigente (*overcoming law!*⁴⁸), a rendersi sempre più vicina ai bisogni dei più miserevoli

⁴⁴ In un certo senso analoga – e non deve sorprendere! – la percezione riferita da C. ALVARO, *Mediterraneo*, cit., 141, quando, nel corso del *Viaggio in Turchia*, cit., andava avvertendo «da miglio a miglio...il senso difficile di tante razze, di tanti complicati interessi, e ogni bandiera diversa portava sull'antico mare il suono della sua storia, il colore delle sue speranze, del suo avvenire».

⁴⁵ L'attualità del Mediterraneo come mare di relazioni e di incontri sarebbe, del resto, propiziata dal ritorno ad una sua vocazione originaria e ricorrente, così come è dimostrato, a partire addirittura dalla preistoria, nella ricerca di C. BROODBANK, *Il Mediterraneo*, trad. it., Einaudi, Torino, 2015.

⁴⁶ H. KELSEN, *Justice et droit naturel*, in AA. VV., *Le droit naturel*, PUF, Paris, 1959, 42 ss.

⁴⁷ Cfr. P. BELLINI, *Del primato del dovere. Introduzione critica allo studio dell'ordinamento generale della Chiesa cristiana cattolica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, 227.

⁴⁸ R. A. POSNER, *Overcoming Law*, Harvard University Press, Cambridge-MA, 1995.

(*miseri/cordes!*) e diseredati, a massimizzare ed ottimizzare, in forza di una categorica precettività, i suoi obiettivi («Optimierungsgebote»⁴⁹).

Si tratta, in definitiva, di una giustizia tenuta a trasformare ciò che ordinariamente è percepito come pietra d'inciampo in una testata d'angolo (Sal 113-118; Mt 21,23), al fine di conseguire nuovi avanzamenti sulla via di un sempre più compiuto ed integrale bene-essere di tutte le genti e di una più efficace tutela dei meno protetti.

In questo senso è forse opportuno non dimenticare che il noto detto di Agostino, secondo cui *Dilige, et quod vis fac!* (In Jo. Ep. tr. 7,8: PL 35,2033) non venne pronunciato in un contesto tale da propiziare una più clemente applicazione della legge, bensì nel vivo di una discussione sulla legittimità dell'applicazione di severe pene ecclesiastiche nei riguardi dei donatisti, pur in seno ad una comunità fondata sull'amore («*ad disciplinam dictante caritate*»)⁵⁰.

Analogamente può comprendersi perché, proprio in una terra come la Calabria, dove forte è il rischio di un criminoso intreccio tra le reti capillari della malavita organizzata – definita dai Vescovi meridionali «*disonorante piaga della nostra società*»⁵¹ – e le reti dei trafficanti di esseri umani insinuatesi tra i flussi dei migranti più disperati – sia risuonato alto e severo il monito di Papa Francesco per la scomunica dei 'dranghetisti'⁵². Del resto, non fu detto segnatamente dall'Apostolo delle genti: «*Qua propter si esca scandalizat fratrem meum: non manducabo carnem in aeternum, ne fratrem meum scandalizem*» (1 Cor 8, 11)?

6.- Ancora: di una inedita sperimentazione accademica e civile.

Il recupero in ogni direzione e ad ogni livello, a cominciare dall'Europa e dai suoi popoli – che dal Mediterraneo hanno tratto origine – di un impegno e di uno stile di vita siffatto, coerente, rigoroso, e quindi volto ad imprimere una connotazione di servizio ad ogni espressione di autorità, potrebbe, in vero, offrire tuttora un fecondo alimento ed un robusto sostegno all'umano convivere in ogni regione del Pianeta⁵³.

Occorre tuttavia attrezzarsi sul versante della testimonianza concreta, credibile, condivisa⁵⁴: in un costante intreccio, se si vuole, tra *profezia* e *martirio* (nel suo più genuino significato di testimonianza incarnata), tra già e non ancora, e viceversa⁵⁵.

⁴⁹ R. ALEXI, *Concetto e validità del diritto*, trad. it., Einaudi, Torino, 1997, 73, di cui v. pure, più di recente, ID, *Collisione e bilanciamento quale problema di base della dogmatica dei diritti fondamentali*, in AA. VV., *La ragionevolezza nel diritto*, a cura di M. LA TORRE e A. SPADARO, Giappichelli, Torino, 2002, 37 ss.

⁵⁰ Rinvio, in proposito, a S. BERLINGÒ, *Nel silenzio del diritto*, cit., 181; ma v. pure A. G. HAMMAN, *La vita quotidiana nell'Africa di S. Agostino*, trad. it., Jaca Book, Milano, 1989, 271.

⁵¹ Questa espressione si ritrova nel titolo del documento, datato 1975, *L'Episcopato calabro contro la mafia, disonorante piaga della società*, che fa eco ad una precedente lettera collettiva di parte dell'Episcopato meridionale *I problemi del Mezzogiorno*, del 1948. Entrambi i testi furono ispirati dagli Arcivescovi di Reggio Calabria, Mons. Lanza nel 1948 e Mons. Ferro nel 1975. Per una puntuale ricostruzione dell'atteggiamento assunto dall'episcopato italiano nei confronti della mafia, si v. ora R. GIUE', *Vescovi e potere mafioso*, Cittadella, Assisi, 2015.

⁵² Ciò si è verificato nel discorso tenuto a braccio dal Papa il 22 giugno 2014 davanti a 250.000 fedeli nella Piana di Sibari. Del resto, quanto l'attuale Pontefice tenga a non disgiungere l'afflato caritatevole dal rigore e, ove necessario, dalla severità della giustizia, può dedursi dall'emanazione il 4 giugno 2016 del M. P. «*Come una madre amorevole*», che prevede efficaci sanzioni nei riguardi dei Vescovi (o Eparchi o Superiori maggiori) negligenti nell'applicare le direttive sulla protezione dei minori, impartite da Giovanni Paolo II, con il M. P. *Sacramentorum sanctitatis tutela*, ulteriormente integrate da Benedetto XVI, e su cui rinvio a S. BERLINGÒ', *Spazio pubblico e coscienza individuale: l'espansione del penalmente rilevante nel diritto canonico e nel diritto ecclesiastico*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 6/2014, 11 ss.

⁵³ Mi sono già espresso in questo senso in *Nel silenzio del diritto*, cit., 14 s.

⁵⁴ Cfr. la sollecitazione formulata da Papa FRANCESCO, *Discorso in occasione del conferimento del 'Premio Carlo Magno'*, cit., 278, secondo cui proprio ora «in questo nostro mondo dilaniato e ferito occorre ritornare a quella solidarietà di fatto, alla stessa generosità concreta che seguì il secondo conflitto mondiale».

⁵⁵ In questa direzione è, senz'altro, proiettato il FORUM DI ETICA CIVILE, con l'iniziativa programmata a Milano in data 1-2 aprile 2017, sul tema *La cittadinanza ...e oltre?*, intesa a mettere in rete tutte le pratiche formative per la

E d'altronde, proprio in vista della solidità da imprimere ad una testimonianza proveniente da un'Europa proiettata sul Mediterraneo - in un momento così delicato, tragico e complesso, in cui il brulichio dei Balcani, gli inumani accampamenti dei rifugiati, il rimescolamento dei flutti da cui tanti innocenti vengono di continuo inghiottiti, testimoniano tutt'altra realtà, oscurata dall'eclisse di uno smarrito spirito unitario⁵⁶ – ritengo sia condivisibile e non casuale la scelta che, una volta tanto, pone l'Italia all'avanguardia della ricerca applicata al sociale e, in modo specifico, alla *coesione sociale* basata sui valori sottesi ai rapporti interreligiosi ed interculturali.

Questo spiega perché, presso il Ministero Italiano dell'Università e della Ricerca, di concerto con il Ministero dell'Interno, si stia perseguendo, per il tramite di una *call* rivolta, in primo luogo, alle Università per Stranieri, l'obiettivo di concretizzare il percorso formativo richiamato all'inizio di questo contributo e sorretto da quell'anelito di libertà ed insieme di giustizia che ha caratterizzato le esperienze pregresse dell'Università per Stranieri di Reggio Calabria, rivelatesi anticipatrici rispetto all'attivazione del 'nuovo' Corso di Laurea.

Il commendevole tratto inedito di questa sperimentazione sta nella circostanza che esso viene intrapreso sinergicamente dal mondo accademico, dalle istituzioni di Governo e dalle espressioni della società civile, ed è inteso a superare la frammentazione delle iniziative esistenti ed a costruire un profilo formativo nazionale, con una validazione unica delle competenze professionali in un ambito la cui rilevanza socio-economica, oltre che legale, è incontestabile⁵⁷.

Interventi di questo tipo sono richiesti dalle pressanti urgenze che – al netto delle inadeguatezze e dei ritardi delle *policies* istituzionali – la realtà impone perché si proceda ad una più proficua gestione dei flussi migratori e delle attività di cooperazione internazionale⁵⁸, anche in vista della salvaguardia dei traguardi di democrazia e di libertà, che sembravano ormai consolidati nei nostri Paesi - così da poterne menare vanto dinanzi al mondo intero - e che rischiano invece di essere travolti dalle conflittualità proprie delle società plurali.

promozione di un'etica civile, che favorisca l'impianto e la diffusione di una nuova cittadinanza attiva, aperta e responsabile. In proposito può utilmente consultarsi il sito www.fondazioneanza.net/eticacivile. Analoghe direttrici risultano adottate dal Congresso della Rete ecumenica *Insieme per l'Europa* del 30 giugno-1 luglio 2016, con informazioni sui lavori svolti reperibili in www.focolare.org/news/07/01/europa-un-insieme-della-speranza .

⁵⁶ Cfr. **R. ESCOBAR**, *Dalla parte giusta della storia*, in *il Mulino*, 3/2016, 383-397.

⁵⁷ Auspica una maggiore connessione fra i molteplici aspetti degli interventi da realizzare in materia **D. SICLARI**, *Effettività della tutela dei diritti e sistema integrato dei servizi sociali*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2016, in specie 61 ss.

⁵⁸ Si rinvia alla approfondita analisi ed alle più che appropriate proposte rinvenibili nel Report *Migrants and refugees have rights! Impact of EU policies on accessing protection*, in <http://www.caritas.eu/news>. Si v. pure le iniziative avviate dall' *European Migration Network Italy*, nel quadro delle attività del Punto di Contatto Nazionale, costituito dal Ministero dell'Interno e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, in particolare il ciclo di seminari tematici ideato e realizzato da **M. E. CADEDDU** del CNR e **A. BORDI** del Ministero dell'Interno (ulteriori informazioni sul sito www.emnitaly.cnr.it).